CONCLUSA LA CONFERENZA NAZIONALE A REGGIO CALABRIA

Tutte le Regioni rinnovano l'impegno di lotta e di iniziativa antifascista

Chiesta al governo e alla magistratura un'azione tesa ad accertare la completa verità sulle trame nere - Rilancio dell'inchiesta di massa - Analisi delle cause che creano spazio all'eversione - Alinovi: « La democrazia italiana deve utilizzare le forze produttive e le risorse meridionali affinché il Sud sia anche economicamente unito al resto del Paese » - La mostra della Resistenza

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 17.

In questo momento in cui nuove gravi manovre sono state messe in atto per allontanare l'accertamento della verità sulle responsabilità e connivenze che hanno alimentato nel nostro paese la strategia della tensione, le Regioni italiane, tutte, unitariamente, con la conferenza nazionale tenuta a Reggio Calabria il 15 ed il 16 scorsi, hanno inteso ribadire la loro presenza forte ed attiva al loro ruolo irrinunciabile nella lotta al neo-fascismo. Al governo, le Regioni hanno chiesto che *« sulla base degli impegni assunti in Parlamento, esso prosegua con coerenza e sempre maggiore efficacia l'azione tesa ad accertare tutta la verità sulle trame nere ed a fare completa giustizia, corrispondendo alle indilazionabili attese che animano la stragrande maggioranza degli italiani »*. Perché questo sia possibile le Regioni, nel loro documento unitario, hanno rilevato che *« una delle condizioni indispensabili è che la magistratura proceda sollecitamente, evitando rinvii e conflitti di competenza che procastinano il momento dell'accertamento della verità e le conseguenti sentenze »*. Le Regioni hanno anche riaffermato il loro impegno a *« continuare nella elaborazione di una politica ispirata all'antifascismo come ideologia del rinnovamento per tutte le autonomie locali del paese »*.

La conferenza di Reggio Calabria ha segnato, quindi, un ulteriore passo in avanti per la realizzazione delle inchieste di massa sul neo fascismo, lanciate dalle Regioni, ed alla cui realizzazione saranno chiamate anche le altre istituzioni autonomistiche, i comuni in primo luogo. Anche il movimento sindacale, come ha confermato Guerra parlando a nome della Federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL, intende partecipare, nella sua piena autonomia, alla realizzazione delle inchieste di massa, portando questa tematica nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro.

L'elemento significativo della conferenza di Reggio è che non si è proceduti solo ad una verifica del lavoro di inchiesta già fatto nelle diverse Regioni, e ad una sollecitazione affinché nelle Regioni dove finora ciò non è stato fatto, si abbia l'insediamento delle commissioni di inchiesta. Al centro del dibattito così come nel documento finale, accanto alla riaffermazione della lotta decisa, sempre più di massa, al neofascismo, è stata anche la analisi delle cause più di fondo che creano spazi al sorgere di una protesta eversiva nel nostro paese ed in particolare nel Mezzogiorno. Proprio per questo, nel documento è stata affermata *« la coscienza unanime che un ulteriore ritardo nella soluzione dei vecchi e nuovi problemi del Sud possa creare basi nuove non solo all'eversione fascista, ma a disegni di involuzione autoritaria e di esplicito attacco alle istituzioni democratiche »*. Sotto accusa sono state messe le scelte compiute nel corso di questi decenni, a partire dal modo stesso come venne avviata e realizzata la politica di ricostruzione economica all'indomani della Liberazione: scelte che sono andate tutte contro il Mezzogiorno ed hanno creato profonde storture in tutto il paese. Il presidente calabrese Valentini ha fortemente denunciato *« il crescente esodo, la fuga del più largo potenziale umano, la disgregazione crescente, i provvedimenti parziali, di carattere assistenziale non di profonda incidenza sul piano delle strutture economiche e sociali di cui ha sofferto il Sud »*. Il vice presidente sardo, il socialista Dessanay, ha ricordato che proprio l'esperienza della Sardegna, con i suoi 500 mila emigrati, è la conferma della falsità della ipotesi secondo la quale per risolvere i problemi del Mezzogiorno bastasse l'insediamento di qualche grande industria calata dall'esterno.

La lotta al fascismo quindi passa anche attraverso il riscatto economico, sociale, morale del paese e del Mezzogiorno. E' stato detto nel documento conclusivo e lo hanno ribadito il presidente della giunta umbra, Conti, Guerra della CGIL CISL ed UIL; il presidente del consiglio regionale piemontese, Viglione, traendo le conclusioni della conferenza e ricordando il tributo di emigrazione che il Mezzogiorno e la Calabria hanno pagato al processo di espansione monopolistica del Nord. Lo ha ribadito il compagno Alinovi

L'antifascismo italiano convenuto a Reggio Calabria, ha detto Alinovi, deve prima di tutto porre al centro della sua mobilitazione il problema delle città e delle campagne del Mezzogiorno; affermare con i programmi e con i fatti che la democrazia italiana di oggi ha il compito di risarcire cioè quella parte del paese dove la prima fase della rivoluzione antifascista rimase incompiuta; di attuare finalmente la utilizzazione delle forze produttive, la valorizzazione piena delle risorse meridionali, la mobilitazione delle energie di tutto il paese affinché il Sud sia, prima di tutto economicamente, pari ed unito al resto del paese. L'occasione, ha detto ancora Alinovi, è data dalla crisi economica in atto, crisi non contingente e che non si supera se non si affrontano le grandi questioni strutturali rimaste irrisolte in questi anni.

Particolarmente ampia è stata la partecipazione al dibattito che ha visto impegnati i rappresentanti di tutte le Regioni; hanno infatti parlato — oltre a quelli già citati — il vice presidente lombardo, compagno Smuraglia, quello calabrese, compagno Martorelli, il capogruppo comunista alla regione Lazio, Maurizio Ferrara, il vice presidente pugliese, il capogruppo socialista alla regione Basilicata, il presidente del Molise, il vice presidente del Veneto, i rappresentanti della Emilia Romagna, della Campania, della Liguria, dell'Abruzzo.

Infine, una notazione sul modo come Reggio Calabria ha accolto questa iniziativa, che ha segnato un importante momento della presenza democratica nella città. Centinaia di giovani hanno affollato ininterrottamente i saloni della mostra della resistenza al Parco Pentimele. E' caduta completamente nel vuoto la squallida provocazione di un invito ad uno « sciopero » studentesco fascista contro la conferenza e la mostra.

Lina Tamburrino

La giunta ritira gli aumenti

Il successo a Palermo nella vertenza sul caro-autobus

L'ACCORDO *sulle tariffe degli autobus, raggiunto a Palermo fra i sindacati e la giunta comunale tripartita (DC-PRI-PSDI) costituisce un notevole successo del vasto e crescente movimento popolare che ha scosso la città nella settimana fra il 3 e il 10 dicembre.*

Il prezzo del biglietto — che si pretendeva di portare da 50 a 100 lire — è stato di fatto ribassato anche rispetto al vecchio prezzo attraverso un sistema di prezzi politici degli abbonamenti che, quanto a convenienza ed economicità, non ha riscontro nelle altre città. Tutti i lavoratori dipendenti pagano duemila lire una carta di libera circolazione per trenta giorni mensili. Studenti, militari di leva e pensionati INPS pagano 1000 lire un abbonamento mensile su due linee senza limitazioni di corse e di orari. Gli iscritti negli elenchi dei poveri viaggiano gratis. Per tutti inoltre sono previste ulteriori agevolazioni e fasce orarie a prezzo politico.

Artefici principali di questo successo sono stati circa 50mila studenti delle scuole medie di ogni ordine e grado. Ma essi hanno potuto contare sulla solidarietà e sull'attiva partecipazione delle proprie famiglie, sulla mobilitazione di interi quartieri della città (Falsomiele, Borgo Olivia, Zen, ecc.) sulla lotta operaia espressasi negli scioperi e nelle manifestazioni del 4 e del 10 dicembre e sul ruolo dirigente e di attiva presenza cui hanno assolto i consigli di fabbrica.

Il disagio popolare di fronte all'aggravarsi della crisi economica, la rivolta contro l'inefficienza, lo spreco e il malgoverno della cricca dominante fanfaniana sono in effetti esplosi di fronte all'ennesima provocazione della giunta tripartita che il prezzo del biglietto aveva raddoppiato eludendo l'impegno assunto a settembre di esaminare la materia in un confronto con i sindacati, col Consiglio comunale e con i comitati di quartiere. Questo disagio e questa rivolta si sono espressi in modo nuovo e originale attraverso una imponente mobilitazione degli studenti caratterizzata da elevato spirito unitario e da grande senso di disciplina.

Consapevolezza democratica

In buona sostanza, l'intera cittadinanza ha voluto dire no al modo in cui è stata diretta la cosa pubblica nella città e in tutto il Paese. E lo ha fatto con una iniziativa e con forme di lotta che attestano la conquista di un livello di maturità e di consapevolezza democratica mai prima raggiunto. Reggio Calabria, non un solo dunque nulla a che vedere con altre di taglio protestatario e ribellistico talvolta vissute in altre città meridionali. Anzi, e con buona pace di certi gruppettari i quali ipotizzavano una nuova Reggio Calabri, non un solo incidente ha turbato le imponenti manifestazioni che per otto giorni hanno bloccato il centro cittadino. E ciò nonostante le voci allarmistiche di cariche poliziesche che venivano diffuse, a volte provocatoriamente e a volte ingenuamente, durante i cortei.

Inoltre, per la prima volta un movimento così ampio e articolato non si è disperso all'inseguimento di generici obbiettivi e di lontane controparti ma si è rivolto direttamente contro i gruppi dominanti della città, contro gli ascari e i manutengoli della rapina coloniale, monopolizzatori da sempre del potere municipale.

Per i tracotanti notabili fanfaniani di Palermo (pare che il ministro Gioia e il tanto discusso capo-gruppo dc Ciancimino siano indignati per la «resa alla piazza») e per la loro giunta centrista è squillato un significativo campanello d'allarme che impone la scelta di un modo nuovo di governare e di fare politica, un rispetto sostanziale della volontà popolare che si manifesta attraverso i consigli di fabbrica e le assemblee studentesche, attraverso i comitati di quartiere e i comitati di lotta che operano nella città.

Non a caso, nell'argomentazione, nelle polemiche e nelle proposte formulate dalla folta delegazione studentesca che una settimana fa si è incontrata con il sindaco, abbiamo potuto riscontrare una sostanziale acquisizione delle denunce e delle piattaforme di lotta espresse in questi anni dal movimento popolare e democratico.

Tuttavia siamo consapevoli che questa esperienza impone alle forze democratiche e popolari, ai sindacati, nuove forme di collegamento e di organizzazione, nuovi rapporti con le realtà che si aggregano nella città, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, fra le forze sociali.

Si impone non solo una capacità di consolidare il tessuto democratico esistente, ma di estenderlo organizzando e coinvolgendo nuove forze (i disoccupati ad esempio). In questa direzione, un contributo importante deve venire dalle nostre sezioni pur largamente rinnovate e ringiovanite ma ancora impacciate nei collegamenti di massa.

Altrettanto importante e decisiva appare una iniziativa del sindacato per spazzare le remore che finora si sono opposte alla costruzione dei consigli di zona per avviare la costruzione di un diverso e unitario rapporto con le altre forze sociali e per giungere ad una diretta assunzione di responsabilità tanto verso i disoccupati e i giovani diplomati, quanto verso lo stesso movimento studentesco. Su questa lotta ha pesato infatti come una remora la mancanza di una direzione unitaria del movimento studentesco e nelle singole scuole e nella città.

Respinto l'estremismo

Ciò ha fatto sì che in un primo tempo gli studenti si orientassero verso la richiesta di una pura e semplice revoca degli aumenti, mentre i sindacati andavano alla trattativa con la giunta sulla base di una piattaforma per essi da tempo acquisita, ma che non hanno potuto far conoscere ed acquisire in tempo utile agli studenti. Conseguentemente, alcuni gruppetti hanno tentato di imbastire una speculazione antisindacale e di far respingere l'accordo agli studenti.

Questo tentativo è stato isolato e sconfitto come un attentato alla prospettiva del movimento, nonostante la pressione di avventurieri provocatori e dirigenti dei gruppi calati a Palermo da fuori.

Anzi la massa degli studenti ha potuto e saputo respingere gli atteggiamenti estremistici al punto da indurre certi gruppi che in passato si sono distinti per eccessivo massimalismo a condividere una piattaforma di obiettivi concreti e giuste forme di lotta. La vittoria ha fatto giustizia di queste resistenze ad ha aperto nuove prospettive.

In ogni scuola è ora in corso di svolgimento un franco e sereno dibattito che, partendo da una valutazione positiva dell'accordo raggiunto, tende ad enucleare una concreta ed unitaria piattaforma di lotta sui temi fondamentali dei servizi e delle attrezzature sociali sulle questioni dello sviluppo economico e della occupazione oltre che su quelle proprie e specifiche della scuola.

In questo dibattito s'è innestata positivamente la proposta fatta dai sindacati nel corso dell'assemblea unitaria conclusiva per giungere rapidamente alla elezione dei consigli dei delegati nella scuola ed alla creazione di un coordinamento cittadino che consenta di fare del movimento studentesco un nuovo, valido e permanente interlocutore politico.

Anche per questi primi successi pensiamo di poter dare una valutazione fiduciosa sulla possibilità di costruire un più ampio fronte di forze politiche, economiche, sociali e culturali della città di Palermo, capace di infliggere una dura sconfitta alle forze che da sempre ne hanno voluto mortificare la vita democratica e le aspirazioni di riscatto

Nino Mannino

Segretario della Federazione del PCI di Palermo

IERI ALLA CAMERA

Rabbiose manovre missine contro le autorizzazioni a procedere

I fascisti, con l'ostruzionismo nei confronti della riforma penitenziaria e dell'esercizio provvisorio, vorrebbero impedire che domani si decida su Petronio e Servello - Respingendo una proposta del compagno Natta la maggioranza ha facilitato questo tentativo

Alla Camera si è registrato ieri il rabbioso ostruzionismo del gruppo missino nell'esame della legge di riforma penitenziaria a cui non è corrisposta la doverosa ferma reazione della maggioranza. Numerose ore, al mattino e fino a sera inoltrata, sono state occupate da discorsi pretestuosi anche sulle norme più insignificanti con lo scopo di far perdere tempo e impedire che la legge venisse approvata nel corso della giornata per consentire il successivo esame, previsto per giovedì, di una serie di autorizzazioni a procedere, tra cui spiccano quelle a carico dei deputati missini Petronio e Servello, implicati nella giornata di violenze fasciste a Milano ove fu ucciso l'agente di P.S. Marino.

Questo tentativo poteva agevolmente essere battuto se la maggioranza si fosse mostrata fin dallo inizio decisa a far progredire i lavori, anche ricorrendo a sedute notturne. Una riunione del capigruppo, durata un'ora e mezzo, si chiudeva in disaccordo perchè i missini intendevano barattare la rinuncia allo ostruzionismo con il rinvio delle autorizzazioni a procedere fidando negli evidenti segni di debolezza in seno alla maggioranza (segni che si erano manifestati nei numerosi voti a scrutinio segreto ove alcune decine di deputati democristiani facevano convergere il loro voto sugli assurdi emendamenti missini).

Verso le ore 21 il presidente Pertini chiedeva alla Assemblea di pronunciarsi sulla prosecuzione dei lavori per lo indomani. La maggioranza, attraverso Mariotti, proponeva di sospendere per il giorno di oggi l'esame della riforma e di procedere a quello dell'esercizio provvisorio dello Stato, a cui poi far seguire le autorizzazioni a procedere. Il compagno Natta, concordando con la esigenza di approvare l'esercizio provvisorio proponeva di porre al primo punto dell'ordine del giorno di oggi le deliberazioni sulle richieste di autorizzazione. Ma la maggioranza respingeva questa richiesta mantenendo la propria e con ciò compiendo l'errore di offrire ai fascisti un ulteriore pretesto per sabotare i lavori parlamentari. Il capogruppo missino infatti annunciava subito dopo che anche sullo esercizio provvisorio avrebbe fatto ostruzionismo. In tali condizioni non è affatto certo che le autorizzazioni a procedere vengano discusse giovedì.

La relazione del ministro del Bilancio alla Camera

Più gravi le tendenze recessive

Andreotti riconosce l'esigenza di una programmazione a medio termine - Il «crescita zero» per il reddito nazionale Continuo aumento dei prezzi - Colombo ripete la linea della manovra monetaria e fiscale - Dichiarazione di Peggio

I ministri del Bilancio e del Tesoro hanno svolto lunedì alla Camera le rispettive relazioni sulla situazione economico-finanziaria e sul bilancio dello Stato per il 1975. In termini politici, le due esposizioni si sono collegate alle dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro. L'interesse si racchiude soprattutto sulle informazioni e specificazioni tecniche.

Andreotti ha confermato che, rispetto alle previsioni dell'estate scorsa, le tendenze recessive appaiono più gravi e, quindi, più forte si fa l'esigenza di una reale programmazione a medio termine. Il 1975 sarà caratterizzato da una «crescita zero» del reddito nazionale e dei consumi privati. Mentre le cospicue cause internazionali della recessione dovranno essere affrontate accentuando la cooperazione e l'integrazione tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio e facendo leva su forme di solidarietà all'interno dell'Italia dovrà essere perseguito lo impegno prioritario di salvaguardare il livello reale delle retribuzioni e tutelare le categorie più colpite. La battaglia contro l'inflazione è sostanzialmente tutta da combattere. Il rialzo dei prezzi non ha subito la prevista decelerazione, mentre appare difficile l'obbiettivo di bloccare il deficit della finanza pubblica anche per l'imperfetto andamento delle entrate tributarie.

Pertanto — ha aggiunto Andreotti — la programmazione dovrà perseguire i due obiettivi del contenimento delle spinte recessive e del riequilibrio dei conti con l'estero. Sotto quest'ultimo aspetto, lo elemento drammatico è ancora costituito dall'esborso per l'acquisto di petrolio. L'insieme delle misure per disincentivare i consumi petroliferi dovrebbe consentire nel 1975 di ridurre le importazioni del 10 per cento rispetto al 1973. Entro gennaio verranno presentate proposte al CIPE nella prospettiva di un piano energetico a lungo termine che riguarderà tutti i settori, ed in particolare quello elettrico (il prossimo decennio — ha affermato il ministro del Bilancio — dovrà essere caratterizzato da un grande impegno nello sviluppo della fonte nucleare).

Particolarmente grave è la incidenza della non programmazione nel settore agricolo (altra fonte di indebitamento con l'estero) per cui si dovranno prevedere ampie misure, specie per la zootecnia e la cerealicultura. Per l'edilizia bisognerà riorganizzare l'intervento pubblico e attuare un vasto programma di edilizia convenzionata in modo da ottenere numerosi alloggi in proprietà e in locazione. Per il Mezzogiorno permane la scelta della «programmazione per progetti».

In termini più generali, il ministro del Bilancio ha sostenuto che la necessità centrale è quella di promuovere un processo di ristrutturazione che investa l'intero sistema industriale in base alla nuova composizione della domanda. Questa diversificazione dovrà, da un lato, renderci più competitivi nel mercato mondiale e, dall'altro, fondarsi sulla limitazione di alcuni consumi privati e il rafforzamento di consumi collettivi (trasporti, sistema sanitario, sistema formativo, edilizia abitativa e scolastica).

A questa impostazione che sostanzialmente affida all'intervento programmatorio più che alla mera manovra monetaria e fiscale la possibilità di una ripresa, è corrisposta quella tradizionale del ministro del Tesoro, Colombo, il quale ha sì ammesso che l'inflazione è alimentata non solo da fattori esterni (come il petrolio e le materie prime) ma anche dalle serie deficienze del nostro sistema produttivo, ma poi ha concentrato tutta la sua attenzione sulla manovra compensativa degli strumenti monetari e fiscali, pur con un occhio alla esigenza del sostegno edilizio alla produzione (specie quella di esportazione).

Colombo ha così delineato la situazione della bilancia dei pagamenti. Alla fine del 1974 il disavanzo sarà di 5.000 miliardi di cui 3 500 a causa del petrolio e il resto a causa di mancate produzioni interne (le importazioni alimentari, ad esempio, supereranno i 2.000 miliardi). L'obiettivo per il 1975 è di ridurre il deficit al livello del maggior costo del petrolio (cioè, attorno ai 3.400 miliardi). Si farà ancora ricorso a prestiti esteri che già ammontano a 9.000 miliardi per un interesse passivo annuo di 900. Ma questo ricorso non ha prospettive: occorre ridurre il consumo che pesa sulle importazioni.

Circa lo stato della finanza pubblica, Colombo ha posto soprattutto l'accento sulla lievitazione della spesa corrente e di quella derivante dalla copertura di provvedimenti legislativi, ed ha concentrato il suo attacco soprattutto sugli enti locali e sugli organismi della sicurezza sociale (anche dopo le recenti misure, l'esposizione debitoria verso gli ospedali rimane sui 2.000 miliardi mentre l'INPS raggiungerà un passivo di 1.000 miliardi). Il bilancio dello Stato, giunto ad un grado estremo di rigidità e quindi non più utilizzabile ad effetti congiunturali, si ripromette il blocco del deficit e un sostegno molto limitato degli investimenti.

Sulle esposizioni dei due ministri, il compagno Eugenio Peggio ha rilasciato all'agenzia ASCA la seguente dichiarazione:

«Dall'esposizione dell'onorevole Andreotti è emerso che la programmazione economica è più che mai urgente, proprio al fine del superamento della crisi. Ma non so se le cose che lo stesso ministro del Bilancio ha detto si tradurranno in realtà e se quindi avremo finalmente lo avvio di una politica di piano adeguata ai tempi e ai problemi. Molte osservazioni dovrei fare riguardo al merito della politica di piano da realizzare. Ma temo che continueremo a trovarci ancora a dover discutere di altre cose.

L'esposizione dell'on. Colombo non ha fatto che ribadire la linea tradizionale, senza prospettare quella svolta che sarebbe necessaria. La lotta all'inflazione — secondo il ministro del Tesoro — dovrebbe proseguire secondo lo schema sin qui adottato, cioè insistendo sulla compressione della domanda. Ma gli effetti di questa politica — lo ha detto anche l'on. Andreotti — sono disastrosi: da un lato l'inflazione non si arresta e dall'altro assume proporzioni drammatiche la recessione»

e. ro.

Dal convegno del movimento associativo

Appello ai cittadini per le elezioni scolastiche

Si è svolto a Roma sabato e domenica scorsi il convegno nazionale sulla gestione democratica della scuola promosso dalle tre organizzazioni culturali di massa ARCI-UISP, ACLI-ENARS, ENDAS.

Il successo dell'iniziativa è stato sottolineato sia dalla ricchezza del dibattito sia dalla significativa partecipazione di numerose forze politiche, sindacali, di massa che hanno portato al convegno positivi contributi. Fra di essi, gli interventi del segretario nazionale della CGIL, Vignola, del dirigente nazionale della CGIL-scuola Rescalli, di Chiarante per il PCI, Benadusi per il PSI, Orsello per il PSDI, Gatto per il PRI, Martinucci per il CSI, Foa per il COGIDAS.

Il convegno ha testimoniato la maturazione del processo unitario delle tre associazioni che, pur nel diverso orientamento ideale, hanno in questi ultimi anni saputo portare avanti un discorso democratico sull'associazionismo di massa. Esso permette oggi al movimento di proporsi con autorità come uno dei centri di iniziativa e di collegamento del processo di aggregazione aperto nella scuola dai decreti delegati.

In questo senso va inteso l'appello che è stato lanciato a conclusione del convegno. Esso si rivolge innanzitutto a studenti, genitori, docenti, non docenti perché partecipino attivamente al processo democratico aperto nella scuola dai decreti delegati e in particolare si impegnino a fondo per le elezioni degli organi collegiali. L'appello si indirizza poi alle altre associazioni di massa perché contribuiscano alla formazione immediata di Comitati unitari che si propongano la formazione di liste democratiche unitarie in tutte le elezioni scolastiche.

Presa di posizione della Consulta del PCI

Contro una decisione arbitraria della P.I.

La segreteria della Consulta nazionale del PCI per la scuola ha preso in esame la grave limitazione, introdotta in modo del tutto inatteso e ingiustificato dal ministro Malfatti nella sua ultima circolare, che esclude gli insegnanti dei doposcuola e dalle attività integrative del voto per le elezioni degli organi collegiali della scuola.

Tale esclusione mortifica in modo inaccettabile docenti che si dedicano con impegno quotidiano alle attività scolastiche; e contraddice nettamente l'impostazione che tende a inserire in modo organico le attività integrative e il doposcuola nella vita della scuola, nella prospettiva della scuola a pieno tempo.

Appare perciò del tutto giustificata la pronta reazione che contro la decisione di Malfatti si è avuta da parte di organizzazioni sindacali, amministrazioni locali, forze interessate alla riqualificazione della scuola di base:

Per queste ragioni la Consulta nazionale del PCI per la scuola chiede che il ministro riveda prontamente le sue decisioni, assicurando anche agli insegnanti delle attività integrative e dei doposcuola i diritti elettorali per i nuovi organi collegiali; e dà mandato ai parlamentari comunisti della Pubblica Istruzione di prendere, al riguardo, le necessarie iniziative parlamentari.

Verifica di una crisi nel corso del congresso regionale

Dalla base dc sarda duri attacchi alla politica del partito

« La Sardegna è cambiata davvero: voi dovete cambiare oppure andarvene » - La contestazione dell'attuale dirigenza nazionale - Emerse due tendenze - Interessante confronto sui rapporti con il PCI - Dichiarazioni del compagno Birardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

Il congresso straordinario che la DC sarda ha tenuto a Cagliari per tre giorni consecutivi, è servito a mettere in evidenza la crisi che questo partito sta attraversando. Da un lato, vi è uno *staff* dirigente che rivela sintomi di invecchiamento (soprattutto con ministri e sottosegretari quasi preistorici, venuti a riproporre « pacchetti » e snocciolare promesse di posti di lavoro, tra le contestazioni clamorose dei delegati); dall'altra, c'è stata però una pressione costante della base che rispecchia i mutamenti profondi avvenuti nella società sarda e nazionale, e che chiede al partito di cambiare, di portare risposte politiche concrete e di « *non barare ulteriormente* » andando alla ricerca di velleitari progetti efficientistici.

Dal congresso sono emerse due linee: la prima, tendente a riconoscere nel confronto continuo e necessario col PCI, nonché nell'unità sindacale e nella crescita democratica delle masse cattoliche comuniste e laiche, la prospettiva più valida (e in questo senso si sono pronunciati il presidente del gruppo d.c. all'Assemblea sarda on. Pietro Soddu e il consigliere regionale Pinuccio Serra, entrambi morotei; il forzanovista prof. Giovanni Lilliu, preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari; il prof. Vittorio Bona, ex segretario regionale del partito; il segretario regionale della Cisl, Giannetto Lay); l'altra, di taglio nettamente neointegralista, che è stata capeggiata da Fanfani.

Mentre a Fanfani e alle destre dc il *referendum* e le elezioni sarde non hanno insegnato nulla, se non una generica paura di vedersi sfuggire leve di potere, a parte della base questi episodi traumatizzanti hanno fornito la certezza che occorre un cambiamento. Lo ha detto ben chiaro, durante i lavori della consulta operaia, un lavoratore della SIR di Porto Torres, quando ha presentato una mozione, votata da tutti i suoi compagni, che respingeva l'abbraccio con i padroni preconizzato da Fanfani. Più realistico l'autoferrotranviere Diego Careddu: dalla tribuna congressuale, lungamente applaudito, egli ha detto, rivolgendosi a Fanfani e ai ministri presenti, che la classe operaia ha risposto e risponde « no » alla DC perché questo partito non riesce a portare avanti neppure una riforma seria; non garantisce la stabilità del lavoro, ma neanche l'acqua, le fogne, i trasporti, la casa, l'assistenza ospedaliera e sanitaria in genere. « *Siamo stanchi di belle frasi* — ha soggiunto — *di slogans sulla Sardegna che cambia. La Sardegna è cambiata davvero. Voi dovete cambiare, oppure andarvene* ».

Della vastità del dissenso ha dovuto prendere atto il segretario regionale, Angelo Roich. Nella replica finale, egli ha dato spazio ai problemi della « questione comunista », riconoscendo nel PCI non solo un grande avversario, ma soprattutto un interlocutore di cui non si può fare a meno se davvero si vuole dare alla società che cambia le risposte sollecitate dalle masse. « *In particolare in Sardegna* — ha concluso Roich — *la collaborazione tra tutte le forze autonomistiche è indispensabile, se si vuole realizzare con i metodi dell'autogoverno popolare la nuova legge 268 sul nuovo piano di rinascita* ».

Ecco, quindi, il senso politico, l'elemento di reale interesse dell'assise dei democristiani sardi. Sono stati i delegati a gridare che « *una certa DC di stampo clientelare deve morire* ».

Tra le forze politiche sarde lo svolgimento del congresso democristiano ha suscitato oggettivo interesse. Aprendo stamane il dibattito al comitato regionale del PCI, il segretario regionale, compagno Mario Birardi, ha indicato la esigenza che tutti i militanti comunisti colgano il nuovo che va maturando nella DC.

Ciò è doveroso fare — ha detto Birardi — sia per evitare sottovalutazioni delle positive aperture che la novità della situazione, ed in primo luogo la pressione del PCI, sta determinando; sia per cogliere fino in fondo i rischi di un nuovo integralismo che emerge in alcuni interventi dei dirigenti democristiani.

Giuseppe Podda

Per la SIPRA telegramma a Moro di Lama, Storti e Vanni

Denunciate le manovre tendenti ad estromettere la presenza pubblica dalla gestione pubblicitaria del « Mattino »

I segretari confederali della CGIL-CISL-UIL, Lama, Storti e Vanni, hanno inviato un telegramma al presidente del Consiglio on. Moro esprimendo una « *dura condanna* » nei confronti delle pressioni esercitata da « *noti gruppi politici* » per « *compromettere la presenza pubblica nella gestione pubblicitaria del quotidiano* Il Mattino *di Napoli* ». Lama, Storti e Vanni chiedono un tempestivo intervento sugli organi dirigenti della SIPRA, in coerenza con i propositi enunciati dal governo per il mantenimento totale della presenza pubblica e dell'integrità aziendale della SIPRA e Consociate. « *Il fermo impegno del governo per stroncare le operazioni citate* — prosegue il telegramma dei tre segretari confederali — *è indispensabile ai fini della salvaguardia dei posti di lavoro, della gestione democratica dell'azienda pubblica e della riforma della pubblicità, per la pluralità e la libertà dell'informazione* ».

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato giovedì 19 alle ore 10,30.

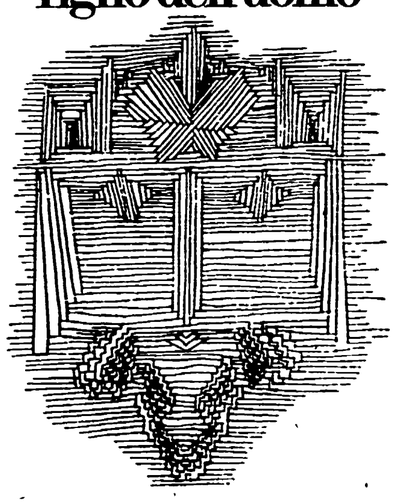
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata giovedì 19 alle ore 16,30.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta della Camera di oggi mercoledì 18 dicembre.

NOVITÀ

Rudolf Augstein

Gesù figlio dell'uomo



LA PLAUSIBILITÀ STORICA E IL SIGNIFICATO DELLA FIGURA DI GESÙ: UNA MONOGRAFIA CHIARA, DOCUMENTATA, AFFASCINANTE.

L. 5 000

BOMPIANI